

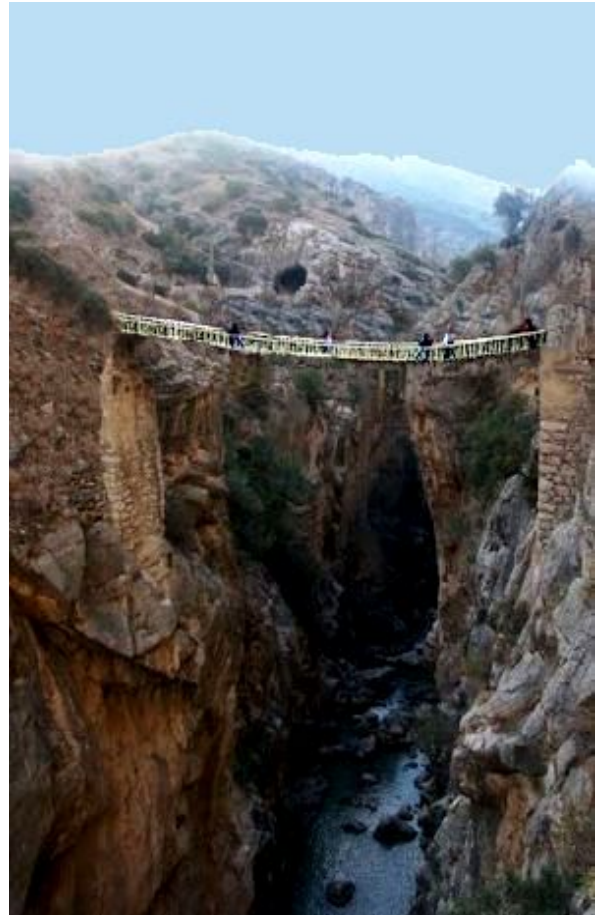
«Il venerdì 20 luglio 1714, a mezzogiorno, il piú bel ponte di tutto il Perú si spezzò, precipitando cinque viaggiatori nell'abisso sottostante. Questo ponte si trovava sulla strada maestra fra Lima e Cuzco. ...Era stato intessuto di giunchi dagli Incas piú di un secolo prima. ...Era formato da una pura e semplice scala di corde sottili, sospesa sul precipizio, con balaustre di liane secche. ...San Luigi di Francia in persona lo proteggeva, col nome e con la chiesetta di argilla posta sull'altra sponda. Quel ponte sembrava far parte delle cose che durano in eterno; non era pensabile che si spezzasse». In questo incipit che sa piú di cronaca giornalistica che di testo letterario, lo scrittore americano Thornton Wilder fornisce i dati essenziali di una disgrazia avvenuta in Perú, un Paese «ove quelle catastrofi ...sono singolarmente frequenti. Là i maremoti continuamente spazzavano città, terremoti si scatenavano ogni settimana, torri crollavano ogni momento addosso a brava gente. Epidemie vi serpeggiavano sempre da una provincia all'altra...». E come una delle tante fatalità fu interpretato l'evento dalla pubblica opinione. Eccetto da una persona. «Ma se tutti rimasero profondamente impressionati, un uomo solo seppe far qualche cosa, e questi fu frate Ginepro. ...Questo fratellino di pelo rosso, nativo dell'Italia Settentrionale, era ...nel Perú intento a convertire gli Indios...».

Fra' Ginepro, di fronte alla rovina del Ponte di San Luis Rey, si pose la domanda: «Perché è toccata a *quei* cinque?». Eccolo allora imbarcarsi in un'indagine per fissare dati e cifre e capire «se esiste nell'universo qualche piano, se nella vita umana v'è un disegno ...misteriosamente latente ...se siamo vivi per caso e per caso moriamo, o viviamo secondo un piano e secondo un piano moriamo».

Ritenendo la teologia una scienza esatta, frate Ginepro si attivò per dimostrare con prove testimoniali che la rovina del Ponte di San Luis Rey non era una delle tante disgrazie dipese da errori umani, o che contenessero "elementi di probabilità". Si trattava invece, a suo giudizio, di «un mero Atto di Dio, e questo offriva un laboratorio perfetto: là finalmente era dato all'uomo sorprendere le Sue intenzioni allo stato puro». Il risultato di un cosí ambizioso progetto fu «un tomo enorme che venne pubblicamente bruciato in una bella mattina di primavera, sulla piazza principale...».

Analizzando le vicende personali delle cinque vittime della sciagura, il meticoloso lavoro di ricerca di frate Ginepro dipanava i fili di cinque destini, che per imprevedibili intrecci e coincidenze convergevano nel finale e fatale incontro sul Ponte di San Luis Rey, a mezzogiorno di quel venerdì 20 luglio 1714. Non un evento casuale, dunque, ma una prova che spiegava «perché Iddio scelse quelle persone e stabilí quel giorno per manifestare la propria saggezza».

Il libro, che fruttò all'autore il prestigioso premio Pulitzer nel 1928, narrando di frate Ginepro e dei personaggi coinvolti nella storia non fa mai riferimento al meccanismo del karma, che spiegherebbe intrecci e coincidenze, e indicherebbe nel disastro finale il mezzo per scontare i debiti morali accumulati in questa e nelle vite precedenti. La mancata menzione del karma forse risparmiò a Wilder gli strali delle autorità religiose americane, di ogni fede e dottrina, fatta eccezione, si presume, di induisti e buddisti. Ma non evitò a fra' Ginepro, nell'economia del racconto, di essere condannato come eretico e di finire per questo sul rogo.



**Cosí doveva presentarsi il lungo ponte di corde sospeso sul fiume Apurimac**

[\(TrailerFilm\)](#)